

Salvo

Emozioni senza menzogne

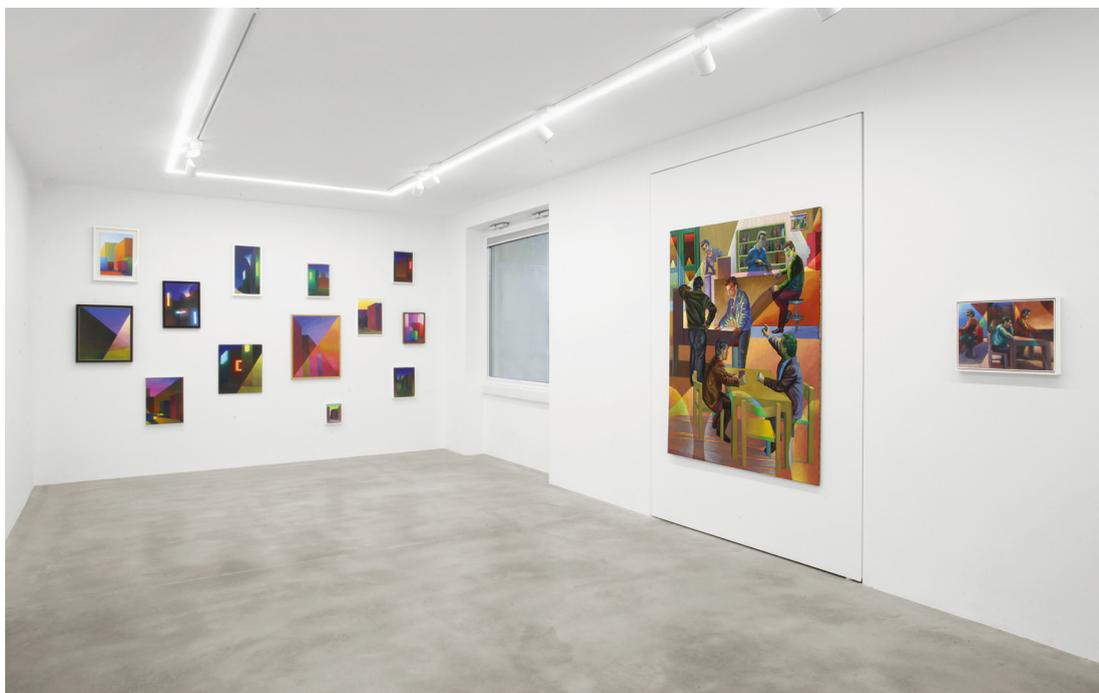
Pochi altri artisti nella nostra contemporaneità hanno inteso la propria ricerca più che un'esperienza estetico-filosofica come ad un viaggio umano in cui affermare vissuti, accadimenti, luoghi, vicende, ma anche sogni, ideali, pensieri, riflessioni e aspirazioni. Tra questi visionari dell'arte, lontani da compromessi o conformismi di etichetta, c'è la brillante testimonianza di Salvatore Mangione (Leonforte, 1947 – Torino, 2015), da tutti conosciuto come **Salvo**, pseudonimo che aveva voluto e con cui si firmava. Le sue scelte di visione artistica sono state, infatti, tutte indirizzate ad un'autonoma, individuale e davvero singolare, concezione dell'Arte che, come sappiamo, l'ha spinto a compiere un itinerario libero e indipendente fino a quella svolta – a posteriori certamente da tutti riconosciuta come valida e significativa, ma inizialmente vista come una "regressione" empirica – quando ha abbandonato il contesto dell'Arte Povera, quel pensiero concettuale cui aveva dato contributi realisticamente essenziali, per tornare alla figurazione. Per tornare a parlare con i mezzi espressivi di quella pittura che, in quegli anni, gli anni Ottanta, sembrava aver ormai perso la propria identità e il proprio senso, prendendo (talora perdendosi) derive di ogni tipo.

Salvo crede nella pittura e nella sua profondità e l'abbandono dei concettualismi – in realtà una dimensione concettuale l'ha sempre e comunque mantenuta con responsabile intelligenza e puntuale misura – per ritrovare il respiro della figura è da lui intimamente vissuto come una riconquista. Salvo, autore di grandissima e vasta cultura, lettore e osservatore onnivoro, fa riverberare questa sua sapienza – ci piace pensarla ad una sapienza antica – nelle sue opere che non hanno mai il disimpegno che solo superficialmente potrebbe apparire, ma che sanno proporsi nella realtà come testimonianza sensibilissima e acuta di quei temi e contenuti umani fortissimi perché universali.

Il passaggio dalla concettualità, in cui la parola aveva una dimensione attiva e propositiva, alla figura, in cui le immagini escono dal tempo stesso della loro

narrazione e della loro concezione, avviene ed è valido proprio per il regime culturale dell'artista che lo muove a guardare oltre, ad oltrepassare i limiti delle circostanze e prevedere intuizioni e istanze che hanno ancora da venire. L'eredità di Salvo ci viene restituita attraverso il necessario passaggio da quelle radici identitarie che affondano la sua energica risolutezza e la sua sapienza nel pieno della nostra storia. Oggi i suoi paesaggi, densi e saturi di luci e di colori, infondono alla pittura quella dinamica riflessiva che vale nello stesso modo e nella stessa misura delle sue proposte concettuali che avevano il privilegio semantico della parola: senza tempo e pur sempre dentro al tempo, le forme delle sue opere vivono e vivificano un distillato di esperienze che in lui paiono trovare un ordine naturale rispetto al caos del mondo. Il principio del suo sguardo epura i localismi, smargina i contesti, riduce le distanze, ricuce le ferite di confini invalicabili e porta il tutto a diventare epopea. La liricità del suo osservare è il principio epico dell'Arte che nell'esemplificazione essenziale delle forme imprime una nuova dimensione di realtà, proprio perché ci mette nella condizione di vivere il sogno, di ritrovare nuove sintonie ed equilibri, di essere in una posizione nuova dentro alla natura e alla storia.

Memorie universali incontrano quelle personali dell'artista e si ridispongono in un aspetto inedito che produce, prolifico, una sequenza costante di immagini che sanno raccontare, in questo senso, il tempo dell'uomo e del suo esistere. La coltissima testimonianza pittorica di Salvo acquista oggi un rilievo, esclusivo e importantissimo, che dimostra come il suo successo sia sinceramente indirizzato alla necessità del suo pronunciamento rispetto a quanto attiene al nostro presente. Non possiamo assolutamente pensare che la costante riscoperta della sua autorialità sia un semplice fenomeno economico, anzi, proprio i vizi del nostro tempo sembrano avere la necessità di avere il salvagente offerto dalla parabola artistica di questo autore. Salvo ha sempre pensato alla sostanza del proprio fare senza accontentare o accontentarsi, facendo valere le rinunce non come mancanze, ma come nuove e dinamiche origini. La validità del suo pensiero è confermata proprio dal suo originalissimo nomadismo, etico ed



estetico; dall'essere inqualificabilmente – pur benignamente – inclassificabile. Abbiamo bisogno, così, di ritrovare il senso, oggi, di un pensiero non lineare, non allineato, non occluso in semplicistiche imposizioni dettate e imposte dalla moda e/o dai vari sistemi che si mistifica in beceri *-ismi*. Abbiamo bisogno di innervare l'attenzione del nostro sguardo con l'aria fresca infusa da un pensiero veramente libero e *non conforme*, benché pienamente connesso alla tradizione come è stato il suo nel corso di tutta la sua vicenda umana e intellettuale.

In questo senso ci conforta molto assistere a progetti iterati e convinti di alcuni operatori del settore che di questo artista hanno sempre ammirato l'essenza vera dei suoi contenuti, riconoscendo e credendo nella lungimiranza della sua ricerca. In questo senso è davvero lodevole il progetto, come sempre approfondito e accurato, che la **Dep Art Gallery di Milano**, – dopo le precedenti mostre a lui intitolate del 2007, 2010 e 2017 – torna a promuovere, con la preziosa firma critica e curatoriale di **Gianluca Ranzi**, su Salvo. Non è una mostra doppiata o una scelta di comodo, la serietà che contraddistingue la galleria milanese si muove in progetti di misura museale, sopperendo spesso a quelle assenze che, invece, dovrebbero essere a carico del *pubblico*, più che del *privato*.

Con **Salvo. Sicilie e città** si percorrono due filoni della sua opera, due momenti costituenti il suo pensiero e se ne esplorano compiutamente i contenuti con capolavori selezionati attentamente e allestiti con altrettanta misurata cura. Nei due piani della galleria, infatti, la quarta mostra monografica dedicata a Salvo fa incontrare il tempo del suo ripensamento, quando la pittura ritorna nella pratica dell'artista dopo le esperienze poveriste, e poi la complessità vivacissima di questa stessa pittura, ora ritrovata nel suo personale classicismo e in un uso particolare del colore e della pennellata. Due momenti importantissimi che iniziano uno negli Anni Settanta e l'altro si estende dai primi anni Ottanta ai primi Duemila.

Le *Sicilie* e le *Italie* offrono, a geografie da noi conosciute, la possibilità di esplorare un altro senso grazie alla sovrapposizione di scritte e parole che, con convincenti autoreferenziali e non senza un certo

grado di sofisticata ironia, Salvo sceglie e intesse con cura. Immagine e parola si accorpano in un meccanismo tautologico che rivendica un differente valore alla significazione più “banale” e più “superficiale” con cui si affrontano le cose. Un modo per promuovere una visione oltre la semplicità dell'apparenza. Questo superare il dato esperienziale più immediato lo ritroviamo anche nella raccolta di opere della seconda parte della mostra, in quei “quadri” dove Salvo riafferma la sacralità del dipinto, del colore che tornano, nell'insieme costituito, ad essere pienamente ed espressivamente Pittura. Qui avviene la connessione tra questi due spunti: nel dipingere Salvo si attiene ad una modalità propria, al non proporsi come cronaca, ma facendo più leva sull'essenza emotiva, come avviene per la grande iconica tela intitolata *Bar* del 1981, in cui l'artista dissezione, attraverso una luce sovra-naturale che moltiplica i piani, un istante ripreso dai ricordi veridici e lo sospende in una caleidoscopica frenesia di emozioni trattenute in una irrealtà tutta da indagare e comprendere. Il punto di raccordo e unione tra i due nuclei tematici, allora, lo sentiamo nel pieno delle sue tessiture cromatiche, in queste immagini figurali in cui prevale la memoria alla visione, dove lo sguardo pareggia il limite tra osservazione e immaginazione, a tal punto che città e paesaggi re-inventano, nella colta interpretazione agita da Salvo, la nostra realtà, trasferendola alla sconfinata landa dell'onirico.

La mostra pone al centro proprio quell'incoraggiante stimolo, analitico e sperimentale, di riqualifica degli assetti e dei formalismi pittorici con cui Salvo ci dimostra che la visione è già collocata dentro al nostro animo. Salvo dipinge emozioni senza doversi abbassare all'interferenza delle menzogne. Esasperando quasi la verità e compromettendola positivamente con il dato innaturale, esprime la volontà di una meraviglia che vive libera grazie a quell'accento *spirituale* che ritorna ad animare e possedere la “figura”.

Matteo Galbiati

Salvo Sicilie e città

a cura di Gianluca Ranzi
dal 28 ottobre 2022 al 28 gennaio 2023
Dep Art Gallery, Milano

